

IL SACERDOTE DIOCESANO E LE MISSIONI — In margine al n. 39 del Decreto *Ad Gentes* del Vaticano II —

MARIO CAPRIOLI ocd

In questi ultimi decenni si è assistito a un crescente interesse per lo studio delle missioni nella Chiesa di Dio¹. È vero che la Chiesa aveva sempre sentito il tema missionario come inerente alla sua stessa vocazione e missione ricevuta da Cristo che aveva detto ai suoi Apostoli: "Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura" (Mt 28,18). La Chiesa non poteva trascurare questo impegno senza snaturare la sua stessa funzione di inviata ad evangelizzare². Per

¹ Per un'indicazione bibliografia generale cf: MASSON J., *L'attività missionaria della Chiesa*, Genesi storico-dottrinale del Decreto. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento del Decreto *Ad Gentes divinitus*, col Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, della C.A. *Regimini Ecclesiae Universae* con un testo finale di S. E. Il Card. J. Suenens. [Collana Magistero conciliare n. 13], LCD, Torino 1967; ESQUERDA BIFET J., v. *Missione*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, a cura di E. Ancilli, 2 Edizione, Roma 1990, pp.1609-1620 (con buona bibliografia fino agli anni 1986); LOPEZ GAY J., *La reflexión conciliar: del «Ad Gentes» a la «Evangelii Nuntiandi»*, in AA.VV., *La misionología hoy*, Madrid 1987, pp. 171-193; TILLARD J.M.R., *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Brescia 1989; ESQUERDA BIFET J., *Spiritualità e missione dei presbiteri. Segni del buon Pastore*, Piemme, Casale Monferrato 1990 (originale spagnolo 1989) cf. il capitolo *Sacerdoti al servizio della Chiesa particolare e universale*, pp. 95-108 (con indicazioni bibliografiche); ID., *Pastorale per una Chiesa missionaria* (Pontificia Universitas Urbaniana 52), Roma 1991; ID., *Teología de la espiritualidad sacerdotal*, 2 Edición corregida, BAC, Madrid 1991, pp. p.205, nota 16; pp. 218-220; AA.VV., *Haced discípulos a todas las gentes. Comentario a «Redemptoris missio»*, Edicep, Valencia 1991; CASIRAGHI G., *La missione nuova frontiera della Chiesa. Un'Enciclica missionaria per il duemila*, LCD, Leumann (Torino) 1992; SEUMOIS A., *Teología missionaria*, coll. "Corso di teologia sistematica", ED, Bologna 1993.

² Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI affermava: "Gli obiettivi della Vaticano II si riassumono in definitiva in uno solo: rendere la Chiesa del secolo XX sempre più idonea ad annunciare il vangelo all'umanità del secolo XX" (AAS 58 [1976] 6). E ancora: "La Chiesa

alcune circostanze storiche il tema però non è sempre stato ugualmente sentito. Dopo l'evangelizzazione dell'Europa avvenuta nel primo millennio, c'era stata un po' di stasi, anche perché non si conosceva l'esistenza di altre parti del mondo che fossero popolate.

Ma l'ansia missionaria si fece sempre più forte dopo la scoperta dell'America nel 1492. Dall'America poi passò al grande continente dell'Asia e infine, nel secolo scorso, si spostò verso l'Africa. Insieme ai coloni europei cominciarono a giungere anche i missionari, appartenenti per di più a ordini e istituti religiosi, sorti esplicitamente con carattere missionario. Ad essi infatti va attribuito il grande merito dell'evangelizzazione dei nuovi popoli apparsi alla storia. Un lavoro immane li attese al quale essi andarono incontro con grandi sacrifici materiali e spirituali. Il numero altissimo dei missionari che hanno dato la propria vita per la causa missionaria, è stata una chiara testimonianza del loro coraggio e della loro fedeltà al Vangelo. A partire però dal secolo scorso nuove idee dottrinali fermentavano la Chiesa. Si cominciava a passare da un concetto di missione piuttosto ristretto ad alcuni Istituti a uno più vasto, più cattolico e quindi più ecclesiale. Nel commento italiano al decreto *Ad Gentes* del Vaticano II il Padre J. Masson SJ, allora Decano della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Gregoriana, traccia una lunga introduzione al commento al decreto con questo titolo significativo: *Centocinquant'anni di missione - cent'anni di ecclesiologia cinquant'anni di missiologia*³. "Il Decreto sull'«Attività missionaria» della Chiesa non sarebbe quel bel documento che noi conosciamo, se non fosse stato preceduto nella vita della Chiesa, da una serie di avvenimenti e di considerazioni"⁴ che bisogna assolutamente tenere presenti.

Non è nostra intenzione dilungarci su un tema per tanti aspetti interessanti. Ci limitiamo a una presentazione del n. 39 del decreto che tratta esplicitamente della dimensione missionaria dei sacerdoti diocesani.

esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare" (ivi, p. 13), tale è il suo dovere "impostole dal Signore Gesù" (ivi, p. 8).

³ *O.c.*, pp.11-29.

⁴ *Ivi*, p. 11.

Con la metodologia seguita per tanti numeri del decreto *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II, pubblicati nella presente Rivista negli anni 80 e raccolti poi in due volumi separati⁵, intendiamo dare una breve presentazione dell'iter conciliare di questo numero per passare successivamente a una presentazione dottrinale, nel contesto del Concilio stesso, del magistero precedente della Chiesa, e di quello successivo dei Romani Pontefici.

I. ITER CONCILIARE

L'iter conciliare del nostro decreto *Ad Gentes* (= AG) subì le alterne vicende di tutti gli altri schemi: la sua genesi fu una delle più lunghe perché venne approvato soltanto il 7 dicembre 1965 insieme al decreto *Presbyterorum Ordinis*, sul ministero e la vita dei presbiteri, alla costituzione *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, e alla dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa⁶.

1. Primi tentativi per uno schema sulle missioni

Quando Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962 apriva il Concilio Vaticano II, i Padri si trovarono dinanzi una mole immensa di lavoro con innumerevoli schemi, frutto di quasi tre anni di lavoro da parte delle commissioni antipreparatoria e prepratoria del Concilio stesso. La Commissione antipreparatoria per le missioni iniziava il suo lavoro il 18 luglio 1959, quando inviava alle Università cattoliche una richiesta di informazioni sulla natura delle materie da sottoporre a suo tempo all'ordine del giorno del Concilio: alcune risposte riguardavano pure problemi circa le missioni e in particolare la formazione dei missionari. Verso le fine dell'anno 1959 venne nominata la "Commissione prepara-

⁵ Cf. CAPRIOLI M., *Il decreto conciliare «Presbyterorum Ordinis». Storia - analisi - dottrina*, Ed. Teresianum, vol. I, Roma 1989, pp. 390; vol. II, Roma 1990, pp. 430.

⁶ Per un esame dell'evoluzione storica del decreto sull'attività missionaria della Chiesa e quindi anche del nostro numero cf: MASSON J., o.c., pp. 30-42 e *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, volumen III, pars VI, pp. 333-336 (citato ASSCOV, vol., pars.).

toria per le missioni" presieduta dal Card. G. Agiaganian, Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide. Nel 1960 (24 ottobre) venne eletta la Commissione preparatoria, che senza nessuna distinzione tra membri e consultori della medesima, iniziò con impegno il suo lavoro. Ma poiché la maggioranza dei membri era fuori Roma, nel 1961 si tennero a Roma due riunioni plenarie della Commissione, dal 17 al 28 aprile e dal 20 al 30 novembre: vennero ampiamente discussi i vari progetti, che furono riuniti nello schema del decreto. Da questa Commissione vennero stesi sette punti o schemi, approvati poi dalla Commissione centrale del Concilio il 28-31 marzo e 21 maggio 1962 e raccolti nel volume preparatorio del Concilio e presentati ai Padri conciliari nello «*Schema Decreti De Missionibus*»⁷. Lo schema constava di due capitoli, di cui il primo *De regimine missionum* faceva la parte del leone (ben 12 pagine) e il secondo capitolo di sole tre pagine trattava *De cooperatione missionali*. Il secondo capoverso di questo capitolo dal titolo *De cooperatione episcoporum et cleri saecularis ex nationibus christianis cum missionibus* esortava i vescovi a favorire le vocazioni missionarie, a istituire nella propria diocesi l'Unione Missionaria del Clero e le Pontifice Opere Missionarie. Prendeva atto con gioia che molti vescovi avevano accettato in diocesi Istituti missionari, avevano eretti seminari per le missioni e che molte diocesi aiutavano con mezzi materiali una determinata missione, mandando pure l'aiuto di alcuni sacerdoti e laici⁸. Infine lodava pure i vescovi che preparavano i sacerdoti secolari e laici per le missioni⁹.

⁷ Cf. il testo in *Schemata Constitutionum et Decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seliguntur*. Typis Polyglottis Vaticanis 1962, Series tertia, pp. 347-369.

⁸ Il testo latino dice: "Mittuntur quoque, ultimis praesertim annis, non pauci sacerdotes et laici in missiones": cf. *Ivi*, p. 368.

⁹ Testo latino: "Laude digni sunt Episcopi, qui debitis adhibitis cautelis, praeparant sacerdotes saeculares necnon laicos ad missiones mittendos": cf. *Ivi*, p. 369, n. 5.

2. Lavoro conciliare

Coll'inizio del Concilio terminò la Commissione preparatoria che venne sostituita nel mese di ottobre 1962 dalla Commissione conciliare, che il 28 novembre 1962 tenne la prima riunione, senza concludere nulla di concreto.

Verso la chiusura della prima sessione, vennero date norme per la revisione dei testi fra le due sessioni del Concilio. Infatti la Commissione dottrinale del Concilio fece sue alcune direttive date da Giovanni XXIII il 5 dicembre sul modo di agire fra le sue sessioni del Concilio¹⁰. Essa avrebbe dovuto agire sotto la Commissione di coordinamento istituita dal Papa il 17 dicembre 1962 e presieduta dal Card. Segretario di Stato A.G. "Cicognani". La Commissione per le Missioni si riunì nelle giornate 20-29 marzo 1963 per rifare il nuovo testo che venne diviso in 6 capitoli con un Proemio e una Esortazione finale, distribuendo la materia in due parti di tre capitoli ciascuna. I tre capitoli componenti la prima parte erano: I: *De principiis generalibus missionum*. II: *De sacro ministerio in missionibus ac de apostolatu cleri et laicorum*. III: *De missionum regimine tum in suis relationibus cum Sancta Sede, tum in regimine interno*. I tre capitoli componenti la seconda parte erano: I: *De debito missionali excolendo*. II: *De cooperatione episcoporum, sacerdotum et religiosorum*. III: *De cooperatione laicorum*.

Il testo venne trasmesso alla Commissione centrale coordinatrice. Esaminato nel giugno del 1963, venne poi rispedito alla Commissione per le Missioni, e la Commissione lo esaminò di nuovo nelle sessioni plenarie alla luce delle osservazioni fatte. Frattanto venne stabilito dalla Commissione teologica che il capitolo sulla natura missionaria della Chiesa passasse alla Costituzione sulla Chiesa: per cui venne staccato dal decreto sulle missioni. Si impose quindi una nuova impostazione dello schema, che ebbe soltanto quattro capitoli. I: *De principiis doctrinalibus*; II: *Rationes ge-*

¹⁰ *Ordo agendorum tempore quod inter conclusionem primae periodi Concilii Oecumenici et initium secundae intercedit*, Typis Polyglottis Vaticanis 1962, in ASSCOV, vol. V, pars I, pp. 33-35. Venne distribuito ai Padri conciliari il 6 dicembre 1962: cf. ASSCOV, vol. I, pars I, pp. 96-98.

¹¹ Giovanni XXIII mise al corrente l'episcopato della competenza di questa nuova Commissione cardinalizia con lettera *Mirabilis ille* del 6 gennaio 1963, in AAS 55 (1963) 149-159.

nerales apostolatus missionalis; III: *De formatione missionali*; IV: *De cooperatione missionali*¹². Finalmente il 3 dicembre 1963 il testo definitivo venne approvato. Il 5 dicembre fu inviato al Card. A.G. Cicognani, Presidente della Commissione di ordinamento¹³, ove venne approvato. Il nuovo documento fu spedito ai Padri conciliari con la preghiera di inviare osservazioni entro il 31 marzo del 1964.

Il 4 maggio seguente la Commissione si riuniva per discutere le osservazioni presentate dai Padri.

Le osservazioni dei vescovi a questo testo furono molte¹⁴: ma nella maggioranza riguardavano altri punti dello schema, mentre per il nostro numero furono molto poche.

Degne di rilievo per il primo schema inviato nel gennaio 1964 sono le seguenti osservazioni.

Mons. R. Cleire, vescovo titolare di Tadamata (Mauritania), sul nostro numero osservava che per venire incontro allo scarso clero delle missioni - comprovato da statistiche aggiornate - bisognava inviare sacerdoti giovani delle dio-

¹² Il testo di tale «*Schema De Missionibus*» si trova in ASSCOV, vol. III, pars VI, pp. 559-676. - Il n. 23 di questa redazione tratta esplicitamente *De collaboratione sacerdotum*: cf. *ivi*, p. 674. Ecco il testo:

23. [*De collaboratione sacerdotum*]. Sacerdotes ratione suae participationis ad sacerdotium Christi suaeque cooperationis cum ordine episcopali, ad missionem fovendam ordinantur. Ipsi enim missae sacrificium litant et divinum officium persolvunt «pro totius mundi salute», ac proinde totam suam vitam in eundem finem dirigant necesse est.

Insuper cum per proprium ministerium, quod essentialiter in Eucharistia locum habet, Capiti communicent et communicare faciant, non possunt non sentire quantum ipsi deest ad corporis complementum, et consequenter quantum praestandum sit, ut in dies crescat.

Iam in seminariis, iuvenes qui ad sacerdotium aspirant, de vera mundi situatione religiosa instruantur atque tali modo de Ecclesiae statu edoceantur, ut necessitas intensioris evangelizationis totius mundi ipsis clare appareat eorumque zelus infiammetur.

Sacerdotes autem in cura animarum versantes, sive in paroeciis, sive in scholis, sive in variis associationibus apostolatus laicorum, foveant in fidelibus ipsis commissis, praesertim in iuvenibus, zelum pro gentium evangelizatione, bene conscii hoc necessarium esse ad integram formationem sensus christiani et apostolici, sine quo plena vita christiana concipi nequit. Ex tali formatione, ut plurimum, vocationes missionariae, necessariae ad Corpus Christi in mundo dilatandum, originem ducent.

¹³ Cf. ASSCOV, vol. V, pars II, pp. 70-83.

¹⁴ Cf. *ivi*, pp. 676-966.

cesi di antica cristianità, a norma dell'Enciclica *Fidei donum* di Pio XII¹⁵.

Alcuni vescovi collegialmente ammonivano che i sacerdoti si ricordassero di essere obbligati ad aiutare le missioni sia perché personificavano Cristo (*personam Christi gerunt*) sia perché cooperatori dell'ordine episcopale. Venivano esortati a pregare sempre "pro totius mundi salute", e curare l'apostolato missionario e le vocazioni missionarie fra i giovani, nelle associazioni laicali¹⁶.

3. Lavoro intersessionale

La Commissione era al lavoro per esaminare le osservazioni inviate dai Padri, quando ricevette una comunicazione della Segreteria Generale del Concilio in data il 23 aprile 1964 "che conteneva l'ordine della Commissione di coordinamento di ridurre lo schema ad alcune proposte"¹⁷. Era intenzione infatti del Santo Padre terminare il Concilio con la terza sessione dell'autunno 1964. Lo scopo delle abbreviazioni dei vari decreti era quello di snellire la discussione in Aula. Ci sarebbe stato un brevissimo dibattito per proporre ai Padri una visione più chiara dei punti trattati in vista della votazione e della presentazione degli emendamenti *iuxta modum*. I Padri avrebbero potuto presentare emendamenti; la Commissione li avrebbe esaminati, anche se le proposizioni avessero avuto una maggioranza assoluta¹⁸.

La Commissione invece di correggere lo schema precedente credette opportuno preparare un testo *minimum* che fu lo *Schema propositionum de activitate missionali Ecclesiae*. Le proposte erano ridotte a tredici. Il titolo stesso del decreto venne cambiato perché giudicato troppo ampio e generico per una serie di proposizioni.

¹⁵ Cf. *ivi*, pp. 725-726.

¹⁶ Cf. *ivi*, pp. 912-913.

¹⁷ MASSON J., *O.c.*, p. 34. Cf. ASSCOV, vol. V, pars II, pp. 596-597.

¹⁸ Cf. ASSCOV, vol. III, pars II, pp. 513-514.

Dopo alcuni piccoli ritocchi durante l'estate e nel mese di ottobre del 1964, lo schema venne distribuito in Aula il 21 ottobre 1964¹⁹.

4. *Discussione conciliare*

Finalmente il 6 novembre 1964 ebbe inizio la discussione in Aula. Eccezionalmente era presente lo stesso Paolo VI, il quale lodava lo schema, ma auspicava che "nonnullis in partibus perpoliendum et excolendum esse"²⁰. Gli iscritti a parlare furono 28 Padri, di cui sette cardinali. Parlando in nome di considerevoli gruppi, segnarono non solo l'insufficiente volume del documento²¹, ma anche le sue lacune di fondo. In genere quindi, nonostante l'eloquente presentazione del Card. G. Agiagianian e del Segretario della Commissione, Mons. S. Lokuang, vescovo Tainan (Formosa - Cina), l'accoglienza non fu favorevole.

Per la contrarietà al documento in genere bastino le forti espressioni di Mons. D.R. Lamont, vescovo di Umtali (Rodesia), il quale diceva: "Lo schema non basta. Invece di uno strumento di aiuto e di forza, abbiamo *ossa arida... Ossa sicca, sine carne, sine nervis. Solus Deus scit utrum vivant an non...* Lo schema venga completamente rivisto. Vogliamo qualche cosa di vivo e degno di questa seconda

¹⁹ Cf. ASSCOV, vol. III, pars VI, p. 336. Il testo integro delle proposizioni si trova a pp. 327-332. Ecco il num. 6 riguardante i sacerdoti a pp. 330-331:

6. [*Debitum Missionale Sacerdotum*]. Sacerdotes ministerio Christi participant, et tota eorum vita in servitium missionis Ecclesiae dirigitur. Cum autem per proprium suum ministerium — quod essentialiter in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — Capiti communicent et communicare facient, sacerdotes non possunt non sentire quantum Ipsi desit ad plenitudinem corporis, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat. Etiam si ergo in cura pastoralis versantur, missionem ut aliquid proprium habeant. Quod valet de sacerdotibus utriusque cleri. Ad eos pertinet zelum pro mundi evangelizatione in fidelibus suscitare, praesertim in familiis, in quibus germen vocationis missionariae instillatur, et in iuvenibus associationum et scholarum catholicarum.

²⁰ Cf. *ivi*, p. 324.

²¹ Cf. MASSON J., *o.c.*, p. 36.

Pentecoste. Senza di ciò, tutta l'attività missionaria sarà priva del dinamismo che aspettiamo dal Concilio"²².

Il nostro numero non venne particolarmente considerato. Vi accennarono pochi vescovi.

Il Rev.mo P. Omer Degrijse, Superiore Generale del C.I.C.M., voleva che si insistesse di più sul carattere missionario della comunità più che delle singole persone. E citava le parole di Giovanni XXIII: "La parrocchia che trascura l'azione missionaria trascura l'opera più cattolica delle cattoliche, la più apostolica delle apostoliche" (26 aprile 1959)²³.

Mons. I. De Reeper, vescovo Kizumu (Kenia), voleva che si distinguesse per l'impegno missionario tra i sacerdoti in cura d'anime e chi non ha responsabilità pastorali²⁴.

Mons. A. Fares, arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (Italia), insisteva sul fatto che il dovere missionario dei vescovi, sacerdoti e religiosi, si basa sulla "communio caritatis", la quale dev'essere preceduta dalla "communio fidei" perché "senza la fede è impossibile piacere a Dio"²⁵.

Infine Mons. T.W. Muldoon, vescovo titolare di Fessei (Numidia - Africa) e ausiliare di Sydney (Australia), voleva che si insistesse sulla necessità di istillare nei giovani che frequentano la scuola cattolica sia il germe vocazionale missionaria che la coscienza missionaria²⁶.

Dagli interventi dei Padri era più che chiara l'idea che le proposizioni sull'attività missionaria della Chiesa avevano bisogno di un profondo rifacimento. Per cui non fu difficile a Mons. S. Lokuang, relatore ufficiale della Commissione, chiedere ai Padri che approvassero la mozione che lo schema sull'attività missionaria della Chiesa "iterum reficiatur a commissione competenti" e che i medesimi Padri suggerissero alla Commissione per scritto le loro osservazioni e i desideri di proposte da inserirsi nella nuova stesura del documento, nonché i nomi di nuovi collaboratori²⁷.

Non destò meraviglia, ma solo un sentito battimani l'esito della votazione a cui venne sottoposto lo schema

²² ASSCOV, vol. III, pars VI, p. 392.

²³ Cf. *Ivi*, p. 500.

²⁴ Cf. *Ivi*, p. 508.

²⁵ Cf. *Ivi*, p. 533.

²⁶ Cf. *Ivi*, p. 581.

²⁷ Cf. *Ivi*, p. 446.

delle proposizioni. Infatti su 1914 votanti, ben 1601 furono favorevoli al rifacimento del documento; mentre solo 311 risultarono contrari: 1 fu il votum juxta modum e 1 nullo²⁸.

La Commissione si rimise quindi nuovamente al lavoro: le 13 proposte da rielaborare, con 450 pagine di osservazioni dei Padri e vari saggi privati²⁹.

5. Schema del decreto «*De Activitate Missionali Ecclesiae*»

Una Sottocommissione di 10 persone si mise coraggiosamente al lavoro. Dopo una prima stesura del testo di circa 29 pagine, il documento era già pronto all'inizio del 1965. Inviato all'esame dei Padri, verso la fine di marzo del 1965 i pochi membri della Sottocommissione si riunirono e in base alle osservazioni ricevute, curarono una nuova stesura del documento. Approvato poi da Paolo VI, il 28 maggio del 1965 venne inviato ai Padri perché si preparassero alla discussione nella sessione conciliare autunnale³⁰.

Il nuovo decreto, dopo un breve proemio, constava di cinque capitoli così articolati: I: *De principiis doctrinalibus*; II: *De ipso opere missionali*; III: *De missionariis*; IV: *De ordinatione activitatis missionalis*; V: *De cooperatione*. Seguiva una conclusione di poche righe³¹, con una relazione sul modo della stesura del decreto.

Il testo del numero riguardante i sacerdoti è il 37³².

²⁸ Cf. *Ivi*, p. 457.

²⁹ Cf. MASSON J., *o.c.*, p. 38. — I progetti paralleli erano testi redatti da diverse personalità o gruppi durante gli anni conciliari: cf. *Ivi*, pp. 37-38.

³⁰ ASSCOV, vol. IV, pars III, p. 663.

³¹ Cf. il testo con una breve relazione sul metodo tenuto nella stesura del documento: *Ivi*, pp. 663-698.

³² Ecco il testo del nostro numero, divenuto il 37: *Ivi*, p.686:

37. [*Missionale officium sacerdotum*]. Presbyteri personam Christi gerunt et cooperatores sunt ordinis episcopalis in sacerdotio et in missione. Penitus ergo intellegant totam suam vitam in servitium Missionis Ecclesiae consecratam esse. Cum autem per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc Ipsi ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat. Curam ergo pastorem ita ordinabunt, ut dilatationi Evangelii: apud non-christianos prosit.

7. Nuova discussione conciliare

Il 7 ottobre 1965 il testo del documento venne distribuito in Aula³³. Già durante l'estate alcuni Padri inviarono le loro osservazioni sul testo del Decreto: esse riguardavano tutto l'insieme del documento. Ma per il nostro numero, non vennero fatti rilievi particolari, se si eccettuano alcuni commenti di Mons. F. Sheen, vescovo ausiliare di New York. Egli lodava il numero, sostenendo l'importanza dell'impulso missionario nella chiesa locale, anche parrocchiale "fonte e madre di vocazioni sacerdotali", perché l'esistenza sacerdotale è coesistenza missionaria³⁴.

Il vero dibattito in Aula iniziò l'11 ottobre³⁵. Intervenero 39 Padri: lodarono lo schema, anche se non si trattennero dal presentare alcuni emendamenti. Invece i Padri conciliari che presentarono le loro osservazioni scritte furono ben 129 e più le Conferenze episcopali dello Zambia, dell'Indonesia e dell'Africa Settentrionale e alcuni vescovi in forma collegiale; ma anch'essi nel loro complesso non toccarono il nostro numero, anche se fecero preziosi suggerimenti su altri punti. Sottoposto alla votazione come testo base per una ulteriore e definitiva elaborazione del testo, il documento ebbe il lusinghiero suffragio di 2070 voti favorevoli su 2085 votanti e solo 15 furono i voti negativi³⁶.

Presbyteri in cura pastorali zelum pro mundi evangelizatione inter fideles excitabunt et conservabunt, per catechesim et praedicationem eos instruendo de munere Ecclesiae Christum Gentibus annuntiandi; familias christianas edocendo de necessitate et honore vocationes missionales inter proprios filios et filias colendi; in iuvenibus scholarum et catholicarum associationum fervorem missionalem fovendo ita ut ex illis futuri Evangelii Praecones oriantur. Fideles doceant pro missionibus orare et ab eisdem eleemosynas quaerere ne erubescant, quasi mendici pro Christo animarumque salute facti.

Professores Seminariorum et Universitatum iuvenes veram conditionem mundi et Ecclesiae docebunt, ut necessitas impensioris evangelizationis non-christianorum eis appareat et eorum zelum nutriat. In tradendis vero disciplinis dogmaticis, biblicis, moralibus et historicis rationes missionales in illis contentas in lucem ponant, ut hoc modo conscientia missionaria in futuris sacerdotibus formetur.

³³ *Ivi*, p. 699.

³⁴ *Ivi*, pp. 912-913.

³⁵ Cf. ASSCOV, vol. IV, pars IV, p. 10.

³⁶ *Ivi*, p.229.

8. Testo emendato dello schema del decreto «*De Activitate Missionali Ecclesiae*».

Dopo l'approvazione del testo base da parte del Concilio la Commissione si mise di nuovo al lavoro per una redazione corretta del testo approvato da presentarsi in Aula entro breve tempo.

Il *textus emendatus* venne presentato in due colonne 9 novembre³⁷ Nei giorni 10-12 novembre vennero approvate

³⁷ Tutto il documento emendato era stato distribuito in Aula ai Padri il 9 novembre 1965: *Ivi*, vol. IV, pars VI, p. 207. Ecco il nostro numero emendato e diviso in due colonne: *Ivi*, pp.256-257:

Textus prior

37. [*Missionale Officium Sacerdotum*]. Presbyteri personam Christi gerunt et cooperatores sunt ordinis episcopalis in sacerdotio et in missione. Penitus ergo intelligant totam suam vitam in servitium Missionis Ecclesiae consecratam esse. Cum autem per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc Ipsi ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat. Curam ergo pastoraalem ita ordinabunt, ut dilationi Evangelii apud non-christianos prosit.

Presbyteri in cura pastorali zelum pro mundi evangelizatione inter fideles excitabunt et conservabunt, per catechesim et praedicationem eos instruendo de munere Ecclesiae Christum Gentibus annuntiandi; familias christianas edocendo de necessitate et honore vocationes missionales inter proprios filios et filias colendi; in iuvenibus scholarum et catholica-

Textus emendatus

39. [*Missionale officium Sacerdotum*]. Presbyteri personam Christi gerunt et cooperatores sunt ordinis episcopalis, in triplici sacro munere quod natura sua ad missionem Ecclesiae spectat. Penitus ergo intelligant suam vitam in servitium Missionum consecratam esse. Cum autem per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc Ipsi ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat. Curam ergo pastoraalem ita ordinabunt, ut dilationi Evangelii apud non-christianos prosit.

Presbyteri in cura pastorali zelum pro mundi evangelizatione inter fideles excitabunt et conservabunt, per catechesim et praedicationem eos instruendo de munere Ecclesiae Christum Gentibus annuntiandi; familias christianas edocendo de necessitate et honore vocationes missionales inter proprios filios et filias colendi; in iuvenibus scholarum et catholicarum

per partes le modifiche del testo. Senza dubbio il testo venne migliorato e precisato in alcuni punti più discussi, anche se qualche modifica non soddisfece pienamente³⁸.

Il nostro numero subì una sola precisazione come appare nel raffronto tra i due testi: veniva infatti precisato che i presbiteri sono cooperatori dell'ordine episcopale *nel triplice ufficio, che per sua natura riguarda la missione della Chiesa*.

Nelle votazioni di approvazione vennero inclusi anche i modi da soppesarsi in seguito. Il capitolo VI, a cui apparteneva il numero 39 ebbe ben 158 modi³⁹. Ma il nostro numero ne ebbe solo tre, di cui due non vennero accettati e uno accettato solo in parte⁴⁰.

rum associationum fervorem missionalem fovendo ita ut ex illis futuri Evangelii Praecones orientur. Fideles doceant pro missionibus orare et ab eisdem eleemosynas quaerere ne erubescant, quasi mendici pro Christo animarumque salute facti.

Professores Seminariorum et Universitatum iuvenes veram condicionem mundi et Ecclesiae docebunt, ut necessitas impensioris evangelizationis non-christianorum eis appareat et eorum zelum nutriat. In tradendis vero disciplinis dogmaticis, biblicis, moralibus et historicis rationes missionales in illis contentas in lucem ponant, ut hoc modo conscientia missionaria in futuris sacerdotibus formetur.

associationum fervorem missionalem fovendo ita et ex illis futuri Evangelii Praecones orientur. Fideles doceant pro missionibus orare et ab eisdem eleemosynas quaerere ne erubescant, quasi mendici pro Christo animarumque salute facti.

Professores Seminariorum et Universitatum iuvenes veram condicionem mundi et Ecclesiae docebunt, ut necessitas impensioris evangelizationis non-christianorum eis appareat et eorum zelum nutriat. In tradendis vero disciplinis dogmaticis, biblicis, moralibus, et historicis rationes missionales in illis contentas in lucem ponant, ut hoc modo conscientia missionaria in futuris sacerdotibus formetur.

³⁸ Cf. MASSON J., *o.c.*, pp. 40-43.

³⁹ ASSCOV, vol. IV, pars VI, p. 340.

⁴⁰ Cf. *Ivi*, pars VII, p. 85: ecco i modi:

AD NUM. 39 [Missionale Officium Sacerdotum]

1 — Pag. 53 linn. 36-38: duobus Patribus non placet emendatio.

R. — Est doctrina nota et iam recepta in aliis documentis Concilii; cf. Const. Dogm. «Lumen Gentium», 28.

2 — Pag. 53 lin. 39: petit unus Pater ut loco «in servitium Missionum» dicatur «in servitium Missionis Ecclesiae», quod est verius.

La *expensio modorum* venne sottoposta nel suo complesso alla votazione il 1 dicembre. L'esito fu lusinghiero: Su 2162 votanti i *Placet* furono 2133; i *Non placet* 26; e nulli 3⁴¹. Finalmente nell'ultima seduta pubblica del Concilio tutto il decreto venne approvato con 2399 *Placet* e 5 *Non placet*⁴². È stato osservato che il nostro decreto ebbe il numero più alto di votanti (quello sui sacerdoti erano 2394). J. Masson conclude la sua esposizione del tragitto conciliare del documento con questa espressione: "Era la desiderata conclusione di un lungo viaggio, compiuto per lo più attraverso le tempeste e le oscurità"⁴³.

R. — Admittitur ex parte, et proinde legitur «*etiam* in servitium Missionum». Et sensus est: quatenus Missio Ecclesiae hanc etiam dimensionem strictius missionalem necessario habet.

3 — Pag. 54 lin. 22: duo Patres petunt ut mentio fiat hoc loco Pontificiae Unionis Missionalis Cleri.

R. — Non expedit unum ex Pontificiis Operibus Missionalibus expresse nominare dum alia non nominantur. Sufficiat generalis mentio n. 36.

⁴¹ Cf. *Ivi*, p. 100.

⁴² Cf. *Ivi*, p. 860. - Ecco il testo definitivo:

39. Presbyteri personam Christi gerunt et cooperatores sunt ordinis episcopalis, in triplici sacro munere quod natura sua ad missionem Ecclesiae spectat. Penitus ergo intelligant suam vitam etiam in servitium Missionum consecratam esse. Cum autem per proprium suum ministerium — quod praecipue in Eucharistia, quae Ecclesiam perficit, consistit — cum Christo Capite communicent et alios ad hanc communionem adducant, non possunt non sentire quantum adhuc ad plenitudinem Corporis desit, et quantum proinde praestandum sit ut in dies crescat. Curam ergo pastorem ita ordinabunt, ut dilatationi Evangelii apud non-christianos prosit.

Presbyteri in cura pastorali zelum pro mundi evangelizatione inter fideles excitabunt et conservabunt, per catechesim et predicationem eos instruendo de munere Ecclesiae Christum Gentibus annuntiandi; familias christianas edocendo de necessitate et honore vocationes missionales inter proprios filios et filias colendi; in iuvenibus scholarum et catholicarum associationum fervorem missionalem fovendo ita ut ex illis futuri Evangelii Praecones oriantur. Fideles doceant pro missionibus orare et ab eisdem eleemosynas quaerere ne erubescant, quasi mendici pro Christo animarumque salute facti.

Professores Seminariorum et Universitatum iuvenes veram conditionem mundi et Ecclesiae docebunt, ut necessitas impensioris evangelizationis non-christianorum eis appareat et eorum zelum nutriat. In tradendis vero disciplinis dogmaticis, biblicis, moralibus et historicis rationes missionales in illis contentas in lucem ponant, ut hoc modo conscientia missionaria in futuris sacerdotibus formetur.

⁴³ *O.c.* p. 42.

II. CONTENUTO DOTTRINALE

Il nostro numero non ebbe mai un *iter* complicato durante il Concilio, ove le sue affermazioni non vennero mai messe in discussione né negli interventi orali né in quelli scritti. Segno evidente che il suo contenuto soddisfaceva le esigenze e le aspettative dei Padri conciliari.

Per capire un po' il lungo cammino percorso dalla Chiesa in questo ultimo periodo, bisogna rifarsi alla dottrina preconciare, quando il senso della missionarietà della Chiesa, pur essendo molto forte, era praticamente sentito solo da una minoranza, e cioè dagli istituti religiosi sorti per questo scopo, o riservato alla responsabilità universale del Romano Pontefice.

1. *Impostazione preconciare*

La dottrina preconciare sulla missione del vescovo e quindi del sacerdote, suo collaboratore, era fortemente individualista e papalista⁴⁴. Pur riconoscendo che Cristo aveva fondato un regno universale destinato a tutti gli uomini, la teologia mancava di una coscienza comune di collegialità e le sue affermazioni erano troppo schematiche perché influissero ad ampliare l'orizzonte della disponibilità del clero diocesano. La teologia in genere non conosceva il collegio episcopale quale soggetto immediato di un potere supremo e pieno, ma di un potere derivato dal Papa. La tesi che ai vescovi la giurisdizione veniva data immediatamente non da Dio, ma dal Papa era classificata come dottrina comune. Lo stesso Pio XII nell'Enciclica *Mystici Corporis* scriveva che il potere di giurisdizione "era concesso ai vescovi immediatamente dal Romano Pontefice"⁴⁵. Di conseguenza la sollecitudine di tutta la Chiesa e l'impegno missionario erano monopolio esclusivo del Papa. Il Collegio episcopale, credendosi privo di un titolo proprio di una missione universale, non poteva svegliare nei suoi membri la sollecitudine

⁴⁴ Per questa problematica cf. JIMÉNEZ URRESTI T.I., *El sacerdote ministro de la Iglesia universal - Bases teológicas para la distribución del clero*, in AA.Vv., *Teología del sacerdocio*, vol. 4, Burgos 1972, pp. 365-389.

⁴⁵ AAS 36 (1943) 211.

missionaria se non per via di generosità spirituale. Le affermazioni di alcuni Pontefici non influirono sufficientemente nella ecclesiologia dei manuali e nella mentalità teologica dei vescovi e dei presbiteri. Esisteva in pratica una notevole confusione di visuale tra il piano teologico sulla missione divina universale del Collegio episcopale con le sue conseguenti funzioni e poteri universali, e il piano storico canonico per disposizione del Collegio stesso, cioè per la missione canonica ristretta a un luogo e a un territorio. E in sintonia con i vescovi si trovavano anche i sacerdoti diocesani.

2. *Encicliche missionarie dei Papi del secolo XX*

Nel secolo XX il problema missionario è stato fortemente sentito. Da Benedetto XV a Giovanni Paolo II, attraverso il Vaticano II, è stato un susseguirsi di una presa di coscienza sempre maggiore della missionarietà della Chiesa e dell'impegno di ogni suo membro di collaborare alla propagazione del Vangelo. È vero che gli interventi dei Romani Pontefici assumono tono e modalità diverse; ma il problema di fondo rimane sempre quello, di portare Cristo nei luoghi e nelle culture ove non sono ancora arrivati. Alla luce e sotto la spinta di un senso molto acuto della storia, i Papi cercano di aggiornare di tempo in tempo il ritmo e lo stile delle missioni. E contemporaneamente sviluppano un vero studio scientifico della missione, così che si parlò di un autentica missiologia o scienza della missione⁴⁶.

Benedetto XV (1914-1922) espone nella loro urgente attualità, la necessità delle missioni, il dovere dei capi delle missioni di avanzare al più presto ed il più lontano possibile, quello dei missionari di restare fuori della politica, e quello del popolo cristiano di aiutare a fondo il loro lavoro con la preghiera, l'elemosina e le vocazioni; soprattutto egli sottolinea l'urgenza della formazione del clero autoctono. Così nell'Enciclica *Maximum illud* del 1919⁴⁷. Fra l'altro il Papa scrive: "Il massimo e più santo compito che [...] Cristo Signore affidò ai suoi discepoli quando disse: 'Andate in

⁴⁶ Cf. MASSON J., *o.c.*, p. 22.

⁴⁷ AAS 11 [1919] 440-455.

tutto il mondo' [...] non poteva terminare con la vita degli Apostoli, ma doveva essere perpetuato nei loro successori"⁴⁸. Naturalmente tale impegno dai vescovi passava ai loro collaboratori, i sacerdoti.

Solo tre anni dopo Pio XI (1922-1939) scrive un'altra Enciclica sullo sviluppo di dare alle missioni: è la *Rerum Ecclesiae*⁴⁹. Partendo da un fondamento ecclesiologico più ampio il Papa chiama tutti in aiuto. Si rivolge di nuovo ai capi delle missioni per ingiungere loro di creare al più presto possibile nuovi quadri sacri autoctoni completi: sacerdoti ben formati in seminari moltiplicati e migliorati, religiosi e religiose sia di vita apostolica che contemplativa, catechisti, la cui necessità è una cosa decisa e definitiva. Inoltre sottolinea ancora una volta il dovere missionario dei vescovi: "Leggiamo che Gesù Cristo ha comandato: 'Andate...' non solo a Pietro, del quale abbiamo la cattedra, ma a tutti gli Apostoli, ai quali voi siete successi"⁵⁰.

Fra i molti interventi di Pio XII (1939-1958) ricordiamo l'Enciclica *Evangelii praecones*, in occasione del XXV anniversario della *Maximum Illud* di Benedetto XV (1919-1951), che, al di fuori dei documenti conciliari, rimase per tanti anni uno dei quadri più completi della funzione missionaria⁵¹. Il Papa apre ai missionari nuovi campi di apostolato. Chiama i laici a collaborare coi missionari nei campi di assistenza tecnica: sanitaria, sforzo sociale, educazione, stampa come mezzo di comunicazione sociale. Sono aspetti che preludono ai diversi capitoli del decreto AG del Vaticano II. Ma il documento di Pio XII più innovativo per le missioni, fu l'Enciclica *Fidei Donum*⁵²: fu un grande documento giustificato dai profondi mutamenti dell'Africa, come pure dagli schiacciati successi della Chiesa in questo continente. Ormai i rinforzi degli Istituti missionari non bastavano più. "Resta un lavoro immenso da fare che richiede una folla innumerevole di lavoratori". Richiama i doveri dei vescovi: "Se ogni vescovo è pastore sacro della porzione del gregge che gli è affidata, tuttavia come legittimo successore

⁴⁸ *Ivi*, p. 440.

⁴⁹ AAS 18 [1926] 65-83.

⁵⁰ *Ivi*, 18 [1926] 68-69.

⁵¹ AAS 43 [1951] 497-528.

⁵² AAS 49 [1957] 225-248.

degli Apostoli per istituzione divina e per mandato apostolico è responsabile di tutta la Chiesa insieme agli altri vescovi, secondo le parole di Cristo agli Apostoli: 'Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi' (Mt 28,19)"⁵³. Questa Enciclica verrà ripresa e particolarmente lodata da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* (cf. infra).

L'ultimo documento preconiziare sulle missioni è stata l'Enciclica *Princeps Pastorum* di Giovanni XXIII⁵⁴, scritta per il XL della *Maximum Illud* di Benedetto XV (1919-1959). Le idee del Pontefice non sono nuove, ma nuovo è il carattere del documento perché l'angolo visuale scelto dal Papa è nuovissimo. "Per la prima volta un'Enciclica è consacrata esclusivamente al clero locale ed al laicato locale. Per la prima volta, l'aiuto della cristianità è menzionato solo nel finale come pro-memoria. Non che Giovanni XXIII pensi che le Chiese d'Asia e d'Africa possano fare a meno degli aiuti esterni, ma perché l'accento è posto sulla vitalità e la responsabilità delle Chiese locali"⁵⁵. Si tratta perciò di imprimere un orientamento ed un vigore del tutto nuovi all'azione missionaria.

3. Contributo del Vaticano II

L'approfondito esame della natura del sacerdozio di Cristo e della Chiesa compiuto dal Vaticano II non poteva non coinvolgere anche l'approfondimento del senso della responsabilità missionaria di tutti i suoi membri.

Il n.17 della LG esamina e approfondisce il tema dell'indole missionaria di tutta la Chiesa. La Chiesa, per mandato di Cristo (Mt 28,18-20; At 1,8) "continua a mandare missionari fino a che nuove Chiese siano pienamente costituite e anch'esse continuino l'opera di evangelizzazione [...]. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, quanto gli è possibile la fede" [...]. Così la Chiesa prega insieme e lavora affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito"

⁵³ *Ivi*, p. 237.

⁵⁴ AAS 59 [1959] 833-864.

⁵⁵ *Princeps Pastorum. Texte et commentaires*, sotto la direzione di A. RÉTIF, Tours 1964, p.14: citato da MASSON J., o.c., p.17.

(ivi; e in nota vengono citate le Encicliche missionarie dei Papi Benedetto XV, *Maximum illud* e Pio XII, *Fidei Donum*). Da qui appare che la missione universale dell'evangelizzazione è stata data direttamente agli Apostoli, ed è destinata, per volere di Cristo, a perpetuarsi nei loro successori, i vescovi collegialmente uniti al Sommo Pontefice⁵⁶. "Il carattere missionario della Chiesa si colloca sul piano della sua essenza e della sua vita, sul piano ontologico e dinamico soprannaturale; esso però comporta necessariamente un corrispettivo obbligo missionario sul campo morale e apostolico. La Chiesa è tutta missionaria: è questo un fatto dogmatico sicuro ma è allo stesso tempo un impegno gravissimo"⁵⁷. E Mario Midali prosegue osservando che "i concetti esposti sono chiaramente suggeriti dalla Costituzione, la quale, in questo punto specifico, non fa altro che proporre in sintesi alcuni insegnamenti solenni contenuti nelle Encicliche sulle Missioni dei tre Pontefici: Benedetto XV, Pio XI e Pio XII"⁵⁸.

Ma il Concilio precisa: "Se ogni discepolo può battezzare i credenti, è tuttavia dovere specifico del sacerdote di completare l'edificazione del Corpo Mistico col sacrificio eucaristico" (LG17). Ogni sacerdote viene automaticamente inserito nell'indole missionaria della Chiesa intera. "i sacerdoti, quindi, saggi cooperatori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento [...], sotto l'autorità del vescovo, santificano e governano la porzione del gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo [...]; cerchino quindi di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi, anzi, di tutta la Chiesa" (*Ivi*, 28). Attraverso il legame col vescovo, il presbiterato porta impresso in sé "il carattere apostolico e missionario, e, a somiglianza dell'Apostolato e dell'Episcopato, è vincolato strutturalmente al bene di tutta la Chiesa"⁵⁹.

⁵⁶ Cf. pure LG nn. 23 e 24.

⁵⁷ Così MIDALI M., *Costruzione gerarchica della Chiesa e in modo particolare dell'episcopato*, in AA.Vv., *La Costituzione dogmatica sulla Chiesa* (Collana Magistero Conciliare 1), LDC, Leumann (Torino), 1965, p. 483.

⁵⁸ *Ivi*, p. 484.

⁵⁹ MIDALI M., *o.c.*, p. 669.

Ma oltre al fondamento ecclesiologico del carattere missionario, esiste pure quello cristologico. Il decreto PO nella sua redazione finale del n. 10 richiama e sottolinea fortemente il carattere universale e quindi missionario del sacerdozio partecipato dai presbiteri. Anzi nella successiva elaborazione del testo, il numero (che era il 7) aveva il titolo programmatico *Sacerdotum sollicitudo omnium ecclesiarum*⁶⁰.

Nella rielaborazione e fusione dei numeri 7 e 8 si ottenne il n.10, che iniziava con queste significative parole: "I presbiteri, i quali con e sotto i vescovi sono i successori degli Apostoli nel sacerdozio e partecipano nel loro grado alla missione dell'ordine episcopale alla missione in tutto il mondo, ricordino di avere a cuore la sollecitudine di tutta la Chiesa"⁶¹. Nella redazione finale del testo si giunse alla formulazione attuale che così afferma: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, «fino ai confini della terra» (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli. Infatti il sacerdozio di Cristo, di cui i presbiteri sono resi realmente partecipi, si dirige necessariamente a tutti i popoli e a tutti i tempi, né può subire limite alcuno di stirpe, nazione o età [...]. Ricordino quindi i presbiteri che a loro incombe la sollecitudine di tutte le chiese" (PO 10). Un commentatore di questo testo osserva: "È interessante osservare che questa formula, finora riservata ai vescovi dai documenti del magistero ecclesiastico, dal Concilio viene estesa a tutti i sacerdoti, specialmente in quel punto del PO che riguarda la distribuzione del clero"⁶². E difatti in seguito a questa affermazione dogmatica, il Concilio dà indicazione per una revisione dell'istituto giuridico dell'incardinazione.

Con simili e chiare affermazioni ecclesiologiche e cristologiche, viene praticamente rimessa in discussione la di-

⁶⁰ Cf. CAPRIOLI M., *Il decreto conciliare «Presbyterorum Ordinis»*. Storia - Analisi - Dottrina, Ed. Teresianum, vol. I, Roma 1989, pp. 333-351.

⁶¹ Cf. CAPRIOLI M., *o.c.* p.341.

⁶² TUFARI P., *Il problema della distribuzione del clero nei documenti conciliari*, in AA.Vv., *Il sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, a cura di A. Favale, LDC, Leumann (Torino), 1968, p. 727.

menzione missionaria di tutta la Chiesa e di tutti i suoi componenti⁶³. In particolare si richiama il carattere missionario di ogni diocesi e di tutti i suoi componenti (AG 38-39). Per questo lo stesso decreto PO fa appello al senso missionario di tutto il ministero sacerdotale. "Vivendo in questo secolo in mezzo agli uomini, i presbiteri devono cercare di condurre all'ovile di Cristo anche quelle che non sono di questo ovile" (PO 3). Come ministri della parola di Dio, la devono annunciare a tutti e a tutti devono annunziare la verità del Vangelo e tutti invitare alla conversione e alla santità (cf PO 4). I presbiteri devono rivolgere al Signore le loro preghiere "in favore di tutto il mondo" (PO 5). Anzi la stessa "celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana" (PO 6).

Il n. 39 del decreto AG va inteso in questo clima missionario cristologico ed ecclesiale. Le sue sobrie affermazioni vanno illuminate e comprese alla luce di tutto l'insegnamento conciliare.

4. *Commento al n. 39 del decreto Ad Gentes*

Il decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa appare come uno dei più ricchi dal punto dottrinale e dei meglio organizzati tra i documenti del Vaticano II. È costituito da 42 numeri, distribuiti in 6 capitoli, preceduti da un Proemio (n. 1) e seguiti da una Conclusione (n. 42). Lo svolgimento del pensiero conciliare è logico e coerente. Il primo capitolo espone i principi dottrinali dell'attività missionaria (nn. 2-9); il secondo delinea l'opera missionaria in se stessa (nn. 10-18), il terzo tratta delle Chiese particolari (è il più breve: nn. 19-22), il quarto si rivolge ai missionari (nn. 23-27); il quinto tratta dell'organizzazione dell'attività missionaria (nn. 28-34); e il sesto, infine, parla della cooperazione di tutta la Chiesa all'attività missionaria (nn. 35-41).

Il nostro numero fa parte di questo capitolo che, dopo una breve introduzione (n. 35), parla della funzione missionaria di tutto il popolo di Dio (n. 36), delle comunità cristia-

⁶³ Cf. LG 17; PO 10; AG 7,37.

ne (n. 37), dei vescovi (n.38), dei sacerdoti (n. 39) e degli Istituti religiosi (n. 40) e infine dei laici (n. 41). È suddiviso in tre capoversi che offrono i fondamenti della missionarietà del sacerdote. Il primo ha un carattere piuttosto dommatico, il secondo pastorale e il terzo didattico.

Il primo capoverso delinea i fondamenti dogmatici: "I sacerdoti rappresentano Cristo e sono collaboratori dell'ordine episcopale nell'assolvimento di quella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della Chiesa" (cf. LG 28). C'è quindi un fondamento dogmatico cristologico ed ecclesiologico. Il sacerdote rappresenta Cristo, agisce in persona di Cristo (cf. PO 2, 12). Il termine caro alla tradizione cristiana è stato particolarmente sottolineato e sviluppato nella teologia sacerdotale postconciliare⁶⁴. Ed è strettamente collegato, sacramentalmente e pastoralmente, al proprio vescovo: è quindi suo collaboratore e perciò co-responsabile del compito missionario degli apostoli e deve adoperarsi secondo le direttive e nello spirito missionario episcopale e pontificio.

Già Pio XI ricordava che "il nostro sacerdozio non è che la continuazione, il prolungamento, per identità di sostanza e di attività e di efficacia, del sacerdozio stesso di Cristo [...]. Il nostro sacerdozio non è ai margini del Suo, ma è precisamente una continuazione del Suo [...]. Ora è sicuramente esatto che il sacerdozio di Cristo è essenzialmente missio-

⁶⁴ Sull'origine di questa frase e sul suo uso durante i secoli cf. RIMBALDI G., *Alter Christus - In persona Christi - Personam Christi gerere. Note e sull'uso di tali e simili espressioni nel magistero da Pio XI al Vaticano II e loro riferimento al carattere*, in AA.Vv., *El carisma permanente del sacerdocio ministerial* (Coll. Teología del sacerdocio, vol. 5), Burgos 1973, pp. 211-264; MARLIANGEAS B.D., *Clés pour une théologie du ministère - In persona Christi - In persona Ecclesiae*, Paris 1978; LOPPA L., *'In persona Christi' 'In nomine Ecclesiae'. Linee per una teologia del ministero nel Concilio Ecumenico Vaticano II e nel Magistero postconciliare (1962-1985)*, Roma 1985; EVANS M., *In persona Christi - The Key to Priestly Identity*, in *The Clergy Review* 71 (1986) 117-125; SARTORI L., «*In persona Christi*». «*In persona Ecclesiae*». *Considerazioni sulla mediazione ministeriale della Chiesa*, in AA.Vv., *Sacerdozio e mediazioni. Dimensioni della mediazione nell'esperienza della Chiesa*, Edizioni Messaggero, Padova 1991, pp. 72-98.- Giovanni Paolo II nella lettera *Dominicae Cenae* spiega la frase in persona di Cristo con queste parole: "*In persona*: cioè nella specifica, sacramentale identificazione col Sommo ed Eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno", in AAS 72 (1980) 128.

nario [...]. Gesù è il primo missionario; il sacerdozio apostolico, il sacerdozio episcopale è tutto un unico sacerdozio essenzialmente missionario»⁶⁵.

Alla luce di Cristo e della Chiesa, prosegue il nostro numero, i sacerdoti "siano profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni". Ma poiché "mediante il loro ministero - incentrato essenzialmente nell'Eucaristia, la quale dà alla Chiesa la sua perfezione - essi entrano in comunione con Cristo Capo ed a questa comunione conducono le anime, non possono non avvertire quanto ancora manchi alla pienezza del suo Corpo e quanto quindi si debba compiere perché esso cresca sempre più.

"È quindi celebrando la messa che ogni sacerdote esercita più fondamentalmente la sua azione missionaria. Ma sarà questa stessa celebrazione che gli farà percepire tutta la distanza che separa ancora dal raduno universale richiesto da ogni messa, e la dispersione reale in cui stagna ancora il mondo: il raduno del mondo intero in Corpo mistico, attorno al Corpo eucaristico non è realizzato neppure per un quinto"⁶⁶.

Ma come e cosa fare da parte del sacerdote per raggiungere questo traguardo? Il Concilio suggerisce: "Essi organizzeranno la cura pastorale, in modo che giovi alla espansione del Vangelo presso i non cristiani". E il secondo capoverso offre alcune indicazioni a questo scopo.

Il carattere pastorale del secondo capoverso appare chiaro nella impostazione. Il testo del Concilio non è esauztivo, ma semplicemente indicativo. Nonostante questo, il tono è molto impegnativo. I sacerdoti, infatti, nella cura pastorale:

"desteranno e conserveranno in mezzo ai loro fedeli il più vivo interesse per la evangelizzazione del mondo": mezzi: catechesi e predicazione sul dovere della Chiesa di annunciare il vangelo in tutto il mondo;

⁶⁵ Discorso *Ai congressisti dell'Unione Missionaria del Clero*, 13 novembre 1936, in *Discorsi di Pio XI*, SEI, III volume, Torino, 1960, pp. 597-598. L'idea è stata ripresa da Paolo VI, in *AAS* 58 (1966) 639, 752-753.

⁶⁶ MASSON J., *o.c.*, p. 477.

“inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie”;

“alimentando tra i giovani delle scuole e delle associazioni cattoliche il fervore missionario, sicché sorgano da essi dei futuri messaggeri del Vangelo”: si tratta in ultima analisi di promuovere la pastorale vocazionale missionaria;

“insegnino infine a fedeli a pregare per le missioni e non si vergognino di chiedere loro le elemosine, facendosi quasi mendicanti per il Cristo e la salvezza delle anime”. Il richiamo a Pio XI⁶⁷ ricorda che la salvezza delle anime è opera della grazia di Dio richiesta umilmente con la preghiera, la quale non esclude l'apporto dei mezzi umani⁶⁸.

Esiste quindi il vasto campo dell'insegnamento attraverso la predicazione, la catechesi, il catechismo, la scuola e la promozione delle vocazioni che si offre all'azione pastorale del sacerdote, specialmente in cura d'anime. Lo zelo apostolico saprà suggerire forme e mezzi concreti per attuare questi indirizzi.

C'è infine l'aspetto strettamente pedagogico da parte dei Professori. Il nostro numero cita espressamente i Professori dei Seminari e dell'Università: Essi “esporranno ai giovani la situazione reale del mondo e della Chiesa, perché sia chiara al loro spirito la necessità di una più intensa evangelizzazione dei non cristiani e ne tragga alimento il loro zelo.

⁶⁷ Enciclica *Rerum Ecclesiae*, in AAS (1926) 72.

⁶⁸ Oltre i brevi accenni bibliografici citati da MASSON J., o.c., p. 475-476, nota 44, cf. i seguenti articoli che dimostrano quanto sia stato sentito il problema missionario del sacerdote diocesano: BAKALARZ A., *La missionarietà del sacerdote diocesano dell'Enciclica «Fidei donum» all'Enciclica «Redemptoris missio»*, PUU, Roma 1992 (pro manuscripto); DELICADO J., *Dimensión misionera del sacerdocio*, in AA.Vv., *XXVIII Semana misional*, Burgos 1976, pp. 109-126; AA.Vv., *La dimensione missionaria del ministero sacerdotale*, PUM, Roma 1978; ESQUERDA BIFET J., *Presenza e animazione missionaria nella comunità ecclesiale*, in AA.Vv., *Spiritualità della missione*, Ed. Teresianum, Roma 1986, pp. 121-144; MACIAS R., *Vocación sacerdotal: vocación misionera*, in *Omnis Terra* 13 (1981) 471-478; SARAIVA MARTINS J., *Il sacerdozio ministeriale. Storia e Teologia*, PUU, Roma 1991, pp. 240-274; ID., *La formazione missionaria dei sacerdoti*, in *Seminarium* 32 (1992); TRUJILLO I., *En torno a la identidad misionera del clero diocesano*, in *Misiones extranjeras* 87 (1985) 311-322; SARMIENTO A., *El Corazón de Cristo y el carácter misionero del sacerdocio ministerial*, in AA.Vv., *Teología del sacerdocio*, vol. 18, Burgos 1984, pp. 203-248.

Nell'insegnamento delle discipline dogmatiche, bibliche, morali e storiche mettano bene in luce quegli aspetti missionari che vi sono contenuti, al fine di formare in questo modo una coscienza missionaria nei futuri sacerdoti".

Il Masson fa notare a questo punto che è necessario superare la «miopia» dell'insegnamento che in certi seminari è stata talvolta sorprendente⁶⁹. Il testo conciliare passa da un orientamento piuttosto informativo, a uno più positivo per quello che riguarda la morale e il dogma. "Tutti i trattati o quasi dovrebbero premettere uno status quaestionis che oltrepassi le sole discussioni cristiane ed occidentali. Tutti i popoli infatti hanno le loro questioni e le loro idee su Dio, sul peccato, sulla grazia, sul Salvatore, su Dio con noi, sul sacramentalismo, sull'iniziazione e sul bene e sul male"⁷⁰. Bisogna formare nei seminaristi una vera coscienza missionaria.

Il testo parla pure di *università*. Si tratta evidentemente di università cattoliche e di professori cattolici nelle università statali. Essi sono a contatto con i giovani (*juvenes*, dice il concilio): tutti i giovani e non solo i seminaristi e tutti gli studenti cristiani a livello di studio superiore. In questo campo esistono opportuni movimenti: Associazione Universitaria Cattolica di aiuto alle Missioni (= A.U.C.A.M.) e Lega Missionaria Studenti.

Il Concilio offre ai sacerdoti diocesani un opportuno campo di azione e di impegno.

5. Documenti postconciliari

A. Esortazione Apostolica «*Evangelii Nuntiandi*» di Paolo VI

Un profondo contributo alla dimensione missionaria della Chiesa e del sacerdozio venne dato da Paolo VI con

⁶⁹ Cf. o.c.. - Scrive Il Masson: "Persino nei paesi di missione si sono trovati dei manuali di dogmatica che ignorano l'aspetto dinamico nel trattato *De Ecclesia* e non parlano punto di missioni e, in generale, neanche dell'espansione della Chiesa" (*Ivi*).

⁷⁰ Cf. *Ivi*, p. 481.

l'Esortazione *Evangelii Nuntiandi*⁷¹. Dinanzi a un mondo sempre più secolarizzato e scristianizzato, il Papa sente il bisogno di richiamare tutta la Chiesa al dovere della evangelizzazione: "Evangelizzare è la grazia propria della Chiesa, la sua identità più profonda: essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia" (n.14)⁷². Tale dovere con "compiti diversificati" compete a tutti i suoi membri: al Papa per primo e a tutti i componenti la gerarchia: anche i sacerdoti vi hanno un particolare impegno: "Ciò costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale e dà un'unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita [...]. È un tratto della nostra identità che nessun dubbio dovrebbe mai incrinare" (n.68)⁷³.

B. Enciclica «Redemptoris Missio» di Giovanni Paolo II

In occasione del XXV anniversario del decreto AG (1965-7/12-1990) Giovanni Paolo II indirizza al mondo l'Enciclica

⁷¹ AAS 69 (1976) 5-76. - Il documento è stato molto studiato: Cf. AA.Vv., *L'annuncio del Vangelo oggi - Commento all'Esortazione Apostolica «Evangelii Nuntiandi» di Paolo VI*, Roma 1977; *Esortazione Apostolica «Evangelii Nuntiandi». Commento sotto l'aspetto teologico, ascetico e pastorale*, a cura della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli; BRIANCESCO E., *En torno a la «Evangelii Nuntiandi». Apuntes para una teología de la evangelización*, in *Teología* (Buenos Aires) 14 (1977) 101-134; FURIOLI A., *A dieci anni dalla «Evangelii Nuntiandi»*, in *Euntes docete* 38 (1985) 99-114; LOPEZ GAY J., *Le reflexión conciliar del «Ad Gentes» a la «Evangelii Nuntiandi»*, in AA.Vv., *La misionología hoy*, Madrid, 1987, pp. 171-193.

⁷² AAS, *l.c.*, p. 13.

⁷³ Ivi, p. 57. - Già nell'Enciclica *Ecclesiam suam*, del 1964, e quindi in pieno Concilio e che conteneva il programma del suo Pontificato, Paolo VI parlava di tre grandi temi: 1) è suonata per la Chiesa l'ora di approfondire la coscienza, che ha di se stessa, la propria natura e la propria missione; 2) da questa coscienza nasce un desiderio generoso e quasi impaziente di rinnovamento, cioè di correzione degli errori; 3) il terzo tema che è il più importante è quello che riguarda l'attività missionaria: bisogna rividere le relazioni col mondo di oggi e necessariamente si presenta il problema del dialogo della Chiesa col mondo moderno, *che si estende fino agli orizzonti più lontani dei popoli che vengono chiamati nuovi*: cf. Il testo dell'Enciclica in AAS 56 (1964) 609-659. E nel *Messaggio ai sacerdoti a chiusura dell'Anno della Fede*, il 30 giugno 1968 lo stesso Paolo VI parlava dei confini della carità pastorale, che deve includere anche le missioni (cf. AAS 60 [1968] 469).

*Redemptoris Missio*⁷⁴, dedicata all'esame della permanente validità del mandato missionario, in un periodo in cui "la missione specifica *ad gentes* sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del successivo magistero" (n. 2)⁷⁵.

Dalla ricchezza dottrinale ivi contenuta, rileviamo il rapporto che intercorre tra la vita sacerdotale e le missioni, da cui appare chiara la dimensione missionaria del sacerdozio. Infatti nel settore dei responsabili della pastorale delle missioni, l'Enciclica fa un riferimento esplicito a tutti i componenti dei vari stati di vita nella Chiesa: sono due numeri solo, ma particolarmente ricchi di contenuto spirituale (nn. 67-68)⁷⁶. Dopo aver richiamato il n. 11 PO, l'Enciclica riprende pure il n. 20 OT dove si legge che la formazione dei candidati deve mirare a dare loro "quello spirito veramente cattolico che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, rito o nazione, per andare incontro alle necessità della missione universale pronti a predicare dappertutto il Vangelo". Perciò "tutti i sacerdoti devono avere cuore e mentalità missionari, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente, nella preghiera e, in particolare, nel sacrificio eucaristico sentano la sollecitudine di tutta la chiesa per l'umanità" (n. 67)⁷⁷.

Il ricordo va pure a quei sacerdoti che lavorano in "aree a minoranza cristiana": "il Signore affida loro non solo la cura pastorale della comunità cristiana, ma anche e soprattutto l'evangelizzazione dei loro compatrioti che non fanno parte del suo gregge"⁷⁸ (ivi). L'Enciclica riporta poi il caldo invito del Pontefice ai componenti la plenaria della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, quando esortava i sacerdoti "a rendersi concretamente disponibili allo Spirito Santo e al vescovo, per essere mandati a predicare il Vangelo oltre i confini del loro paese"⁷⁹.

⁷⁴ AAS 83 (1991) 249-340.

⁷⁵ *Ivi*, p. 250.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 315-316.

⁷⁷ *Ivi*, p. 315.

⁷⁸ *Ivi*.

⁷⁹ *Ivi*, p. 316.

Con particolare riconoscenza Giovanni Paolo II ricorda l'Enciclica *Fidei donum* di Pio XII, che "con intuito profetico incoraggiò i vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle chiese d'Africa, approvando le iniziative già esistenti in proposito". "Oggi — continua il Pontefice — risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa esperienza: infatti i presbiteri *Fidei donum* evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione fra le chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità". Naturalmente questo non significa mandare i sacerdoti diocesani alla ventura, perché la scelta "deve corrispondere ad alcuni criteri e condizioni" (n. 68)⁸⁰: tuttavia il fatto ha suscitato molto fortemente il senso della missionarietà della vita sacerdotale.

Ma per capire bene i suggerimenti del Concilio è necessario richiamare brevemente la posizione della Chiesa prima del Concilio e quella dopo il Concilio fino all'Enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II. Essa mette bene in luce la dimensione missionaria, che nasce dalle dimensioni apostolica ed ecclesiale. Il comando di Cristo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature" (Mt 28,19), ove le espressioni "tutto il mondo" e "tutte le creature" escludono qualsiasi delimitazione di tempo o di luogo. Ovunque esiste un uomo, ivi esiste pure la potenzialità della missione della Chiesa. La dimensione apostolica esige per sua natura che il sacerdote sia vicino ad ogni uomo che ha bisogno della parola di salvezza del Vangelo.

C. Esortazione postsinodale «*Pastores dabo vobis*»

Il 25 marzo 1992 Giovanni Paolo II pubblica l'Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*⁸¹. È la risposta tanto attesa dalla Chiesa, dopo la celebrazione del Sinodo del 1990 sulla formazione dei seminaristi nelle circostanze attuali⁸². Il Pontefice nella prima parte traccia una

⁸⁰ *Ivi*,

⁸¹ AAS 84 (1992) 658ss.

⁸² Cf. CAPRIOLI M., *La formazione dei sacerdoti nell'ultimo Sinodo dei vescovi*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) 578-596; *Id.*, *Esortazione*

panoramica approfondita della natura del sacerdozio, alla quale devono guardare i candidati del sacerdozio di oggi. Tratteggiando le dimensioni della vita sacerdotale, il Papa parla a un certo punto della dimensione ecclesiale, che è "essenziale e irrinunciabile" (n. 31). La Chiesa viene presentata sia nella sua dimensione particolare o locale, la diocesi che universale. "È necessario - scrive il Papa a proposito della dimensione della chiesa locale - che il sacerdote abbia coscienza che il suo essere in una Chiesa particolare costituisce, di sua natura, un elemento qualificante per vivere la spiritualità cristiana. In tal senso il presbitero trova proprio nella sua appartenenza e dedicazione alla Chiesa particolare una fonte di significati, di criteri di discernimento e di azione, che configurano sia la sua missione pastorale sia la sua vita spirituale [...]. L'appartenenza del sacerdote alla Chiesa particolare e la sua dedicazione...devono essere rafforzata da ogni altro carisma che entri a far parte di un'esistenza sacerdotale o si affianchi ad essa" (n. 3). Giovanni Paolo II prosegue poi esaminando la dimensione ecclesiale in rapporto alla Chiesa universale. Citando il decreto PO 10, il Pontefice riafferma che "l'appartenenza e la dedicazione alla Chiesa particolare non rinchiudono in essa l'attività e la vita del presbitero: queste non possono esservi rinchiusi, per la natura stessa sia della Chiesa particolare (cf. LG 23) sia del ministero sacerdotale [...]. *Ne deriva che la vita spirituale dei sacerdoti dev'essere profondamente segnata dall'anelito e dal dinamismo missionario. Tocca loro, nell'esercizio del ministero e nella testimonianza della vita, plasmare la comunità loro affidata come comunità autenticamente missionaria*" (n. 32). E cita a conferma il n. 67 della *Redemptoris missio*.

Con la *Redemptoris missio* si poteva credere che il magistero della Chiesa avesse messo il punto finale alla dimensione missionaria della vita sacerdotale. Ma non è stato vero: la *Pastores dabo vobis* fa un passo in avanti. Ormai non si tratta più di ricordare ai sacerdoti, anche diocesani, l'obbligo della preghiera e dell'aiuto per le missioni quasi come un fatto *ex abundantia cordis*, ma come un richiamo ad una linea essenziale della loro stessa vita sacerdotale.

Apostolica Postsinodale «*Pastores dabo vobis*» di Giovanni Paolo II - Presentazione e valutazione, in *Teresianum* 43 (1992) 323-357.

Come tutta la Chiesa non può non essere missionaria; così ogni sacerdote non può non essere tale. Il modo e la misura della realizzazione di tale impegno possono assumere contorni e tonalità diversi, ma la vocazione e le proprietà di fondo devono rimanere. Si tratta di attualizzare le aspirazioni missionarie del cuore di Cristo e della Chiesa intera. Il n. 39 del decreto AG assume in questo contesto dottrinale ecclesiale una ricchezza eccezionale ed inesauribile. Il sacerdote non è tale per rimanere in sé a godersi la grandezza della vocazione sacerdotale; ma deve uscire da se stesso e, con la preghiera e l'apostolato, abbracciare il mondo intero.

Conclusione

Il breve commento al n. 39 del Decreto AG inserito nel clima missionario preconciliare, conciliare e postconciliare, e che praticamente abbraccia tutto questo secolo fa comprendere quanto la Chiesa abbia approfondito il suo mistero di relazione non solo a Dio e a Cristo, *ad intra* a se stessa, ma anche *ad extra*, al mondo e specialmente al mondo non ancora evangelizzato, verso il quale, per mandato divino ineludibile, deve continuamente andare. Il cammino non è ancora finito, è ancora lungo e tramonterà solo quando verranno cieli nuovi e terra nuova. "Al termine del secondo millennio della venuta di Cristo uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio"⁸³. E i sacerdoti anche diocesani hanno aperte in questo campo vie nuove: corrispondervi è problema di fedeltà alla propria identità sacerdotale.

⁸³ Enciclica *Redemptionis missio*, in AAS 83 (1991) 249.